

La visione

Con i ragazzi e tra i ragazzi, altrimenti non è un vero Patto

di **MARCO ROSSI DORIA**

presidente dell'impresa **sociale Con i Bambini**

Ormai da ogni parte si parla di comunità educanti e di patti territoriali. Ma cosa li definisce? È tempo di dirlo, guardando innanzitutto a bambini/e e ragazzi/e.

In primo luogo dobbiamo “dare parola”, insieme a bambini e ragazzi, alle cose che sono accadute nella loro vita: cesura nel naturale ritmo di vita tra casa e fuori e nell’esplorazione, interruzione di socializzazione e apprendimento tra coetanei, limitazione della vita all’aperto, allontanamento da scuola, sport e attività organizzate, sospensione o riduzione di riti “di passaggio” (esami di fine ciclo scolastico, compleanni, prima comunione e cresima, funerali, gare, esibizioni, ecc.), sospensione del tempo dedicato a amicizia, amore, ricerca di senso esplorando il “proprio posto al mondo” compreso il protagonismo che tanti ragazzi avevano vissuto durante i “venerdì di Greta”.

In secondo luogo dobbiamo costruire patti educativi che sappiano riconoscere le doti di adattamento, resilienza, responsabilizzazione, riflessione su se stessi e sul mondo che bambini e ragazzi hanno saputo sviluppare. È un potenziale enorme, che va raccolto e nutrito.

Ma la situazione – sia chiaro – non è uguale per tutti: le disuguaglianze, la povertà e la **povertà educativa** sono cresciute enormemente. Si deve dunque partire dai più fragili. Le comunità educanti e i patti vanno allora co-costruiti intorno a più compiti:

1. Ritrovare e rimotivare ogni ragazzo non raggiunto o ai margini. È necessaria un’azione stra-

ordinaria, pensata per bambini, ragazzi, famiglie in difficoltà. Non si tratta solo di riportare a scuola ma di ri-creare intesa con i genitori e socialità tra coetanei che dia nuova speranza a bambini e ragazzi poveri o con **bisogni educativi** speciali che si sono sconnessi durante l’altalena dei lockdown.

2. Accompagnare le classi e le scuole – comunità di coetanei – all’elaborazione di questi mesi così densi. Bisogna dare voce alle cose vissute e imparate: avere uno spazio di narrazione, condividerla con i compagni, raccontarla agli adulti insieme ai propri amici e non più entro la sola dimensione domestica, per poter anche dire “io ce l’ho fatta e posso fare valere ciò che ho imparato”.

3. Riprendere il ritmo di apprendimento inteso in senso alto. Non si tratta del solo recupero del programma scolastico materia per materia (pur necessario) ma di ri-considerare il sapere da conquistare guardando ai tanti nessi tra le discipline che la pandemia ha mostrato con nuova chiarezza.

4. Riprendere a occuparsi – a maggior ragione nei contesti più difficili – della propria città, rigenerando spazi dismessi e degradati, creando occasioni di apprendimento nelle piazze, nei giardini, nei musei e, fuori città, nella natura, allestendo feste, racconti, espressioni creative e sportive usando ogni media e linguaggio.

I patti educativi sono innanzitutto patti tra ragazzi e con i ragazzi e le comunità educanti sono comunità civiche che vedono genitori-cittadini, docenti-cittadini, ragazzi-cittadini lavorare insieme per apprendere e crescere meglio. ♦

